



GUGLIELMO GIOMBANCO

VESCOVO DI PATTI



Attorno alla stessa mensa con Gesù

LETTERA ALLA COMUNITÀ DIOCESANA
SECONDA FASE DEL CAMMINO SINODALE 2023 - 2024

© Diocesi di Patti, 2023
via Cattedrale, 7
98066 Patti (ME)
Tel. 0941 21044
email: vescovo@diocesipatti.it

GUGLIELMO GIOMBANCO
VESCOVO DI PATTI

**Attorno alla stessa mensa
con Gesù**

LETTERA ALLA COMUNITÀ DIOCESANA
SECONDA FASE DEL CAMMINO SINODALE
2023 - 2024



ATTORNO ALLA STESSA MENSA CON GESÙ

Sorelle e Fratelli carissimi nel Signore,

desidero esprimere con gioia la gratitudine al Signore e a voi tutti per l'intensità con la quale abbiamo vissuto i due anni di Cammino sinodale: un tempo di ascolto, di dialogo e di confronto realizzato nelle comunità parrocchiali, negli incontri nei vicariati, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e in altri ambiti dei vissuti esistenziali. Pur con tante difficoltà nel camminare insieme, abbiamo percepito la guida dello Spirito che ha operato meraviglie e ci ha fatto riscoprire la gioia dello stare insieme nel nome di Gesù e di condividere speranze e difficoltà delle nostre comunità.

Diversi luoghi della nostra Chiesa locale sono diventati "case di Betania" per fare esperienza di ac-

coglienza, di ascolto e di servizio: l'icona biblica, infatti, che ha guidato il nostro cammino dell'anno trascorso era il brano evangelico di «Marta e Maria» (Lc 10,38-42) che ha illuminato, il secondo anno, della fase narrativa del Cammino sinodale dedicata all'ascolto e alla narrazione di esperienze, attraverso la realizzazione dei Cantieri di Betania.

Il cammino *insieme*, del *noi* Chiesa ci ha fatti entrare, pur con tanta fatica, in sintonia e in ascolto dei bisogni e delle aspirazioni della gente. Solo a partire dall'ascolto e dalla comprensione delle necessità dell'uomo contemporaneo, anche non credente, si può approdare, con passione, alla realizzazione di un rinnovato dinamismo ecclesiale – relazionale nella Chiesa locale, dove ciascuno mette i propri carismi in comune per l'edificazione della Chiesa, in un esercizio di ministerialità comunitaria costante e fruttuosa.

Quest'anno vivremo la seconda tappa del Cammino con la fase sapienziale che ci vedrà impegnati nel discernimento alla luce delle storie narrate per individuare un percorso di conversione di tutti gli ambiti dei vissuti ecclesiali.

La fase sapienziale – leggiamo nelle Linee guida della CEI pubblicate lo scorso 11 luglio – ha il compito di individuare le scelte possibili, preparare delle proposte da condurre alla fase profetica,

comprendere come si attua il consenso dei fedeli e come questo sostiene le scelte dei Pastori, focalizzandosi non su che cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa, ma su che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo¹.

Sono parole che invitano tutti ad impegnarsi a vivere la corresponsabilità missionaria nell'annuncio del Vangelo in atteggiamento di comunione e con creatività rispettosa delle idee degli altri. Nelle Chiesa tutti siamo indispensabili e soggetti attivi della testimonianza del Vangelo, nessuno deve essere escluso, per questo è importante che tutti cresciamo nella coscienza di essere parte viva della Chiesa e non solo recettivi di un messaggio di fede e quindi è necessario che tutti siamo educati ad agire in conformità all'appartenenza alla Chiesa, come coloro che partecipano, nel loro modo e misura, alla grazia e alla responsabilità che Gesù Cristo dona alla Chiesa rendendola comunità di evangelizzazione e di trasmissione della fede.

L'icona biblica che guiderà questa nuova fase, in sintonia con le indicazioni della CEI, sarà quella dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35) che già noi

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicinò e camminava con loro. Linee guida per la fase sapienziale del Cammino Sinodale nelle Chiese in Italia*, Roma 2023, p. 11.

abbiamo scelto come immagine per accompagnare l'inizio del Cammino nella nostra Chiesa nel 2021: un episodio che rinnova il desiderio di camminare insieme accompagnati dal passo di Gesù, che con la Sua presenza e la Sua parola fa ardere il cuore e introduce in un percorso di conversione autentica come è accaduto ai due discepoli di Emmaus.

Continuiamo il Cammino con la certezza che il Signore Risorto guida, come a Emmaus nella libertà e nella verità dell'amore, i nostri passi e ci dona la gioia di camminare insieme a Lui con la fiducia che Egli ascolta le nostre stanchezze, delusioni, difficoltà, chiusure e genera nel cuore la speranza che apre non solo la mente, ma soprattutto il cuore per liberarci da ogni legame con il passato e anche con l'avvenire, se pensato secondo schemi autoreferenziali che rendono prigionieri e non sono conformi al Suo disegno.

Ci incoraggino nel nostro cammino le parole di Papa Francesco:

proseguiamo insieme questo percorso, con grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando. È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto

to che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa. Mi piace come lo definisce San Basilio: Lui è l'armonia. Non ci facciamo l'illusione che il Sinodo lo facciamo noi, no. Il Sinodo andrà avanti se noi saremo aperti a Lui che è il protagonista. Afferma la *Lumen gentium*: «Egli – lo Spirito – introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr *Gv* 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr *Ef* 4,11-12; *1 Cor* 12,4; *Gal* 5,22)².

1. EMMAUS: CAMMINO DI CONVERSIONE ECCLESIALE

L'episodio dei discepoli di Emmaus è il cammino di una comunità che rinuncia alle proprie interpretazioni della storia o alle proprie manipolazioni della realtà, cose tutte che denunciano la cecità del vedere ed il desiderio perenne di possesso, per abbracciare la luce della Parola che diviene l'unica guida ed il solo criterio di discernimento perché la testimonianza della comunità credente nella storia sia feconda ed incisiva.

² FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti all'Incontro Nazionale dei Referenti diocesani del Cammino Sinodale Italiano*, 25 maggio 2023: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/may/documents/20230525-incontro-cei.html>

I due discepoli di cui parla il Vangelo sono tristi, delusi e si stanno staccando dalla comunità: si allontanano da Gerusalemme e si dirigono verso Emmaus. Discorrono tra loro su ciò che è accaduto, ma con tristezza perché questo evento non corrisponde alle loro attese: Gesù si avvicina ai due discepoli e opera la loro conversione in diverse tappe. La prima consiste nell'ascoltarli; innanzitutto li fa parlare perché pone la domanda: «che sono questi discorsi tra voi durante il cammino?». I discepoli si meravigliano, e dicono: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». E poi parlano di Gesù come di colui che avrebbe liberato Israele, vero è che alcune donne hanno riferito di aver visto la tomba vuota, ma ciò non significa necessariamente che Gesù sia vivo.

La seconda tappa della conversione operata da Gesù consiste nell'ammonire i discepoli chiamandoli stolti e tardi di cuore e invitandoli a credere alla parola dei profeti per accogliere la luce della fede. Questo insegnamento del Risorto è, per i due discepoli di Emmaus, una rivelazione inaspettata, ma veramente luminosa e confortante che li pone sulla strada della conversione, perché intuiscono che le cose accadute non sono soltanto negative, come sembra ad essi, ma sono servite per attuare il disegno di Dio che è sempre un progetto positivo e per il bene dell'uomo.

I discepoli sono conquistati dal viandante che annuncia loro la Parola ed esprimono il desiderio che egli resti con loro perché il giorno ormai volge al termine e quando Gesù benedice e spezza il pane, lo riconoscono e i loro occhi si aprono, ma Lui sparisce dalla loro vista. Gesù conclude la sua opera di conversione dei due discepoli non soltanto con le parole, ma anche con i gesti del dono e della comunione.

Dopo questi fatti i due discepoli partono senza indugio e fanno ritorno a Gerusalemme; è un'altra tappa del loro cammino di conversione perché hanno ritrovato la comunità e il senso della comunione fraterna. Un ruolo centrale in questa conversione è giocato dalla spiegazione delle Scritture. È attraverso di essa che avviene *l'apertura degli occhi dei due discepoli*: «allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero». Da che cosa i due discepoli erano accecati o abbagliati? Erano accecati dal loro essere rivolti l'uno verso l'altro, in una dualità chiusa e accecante, in una circolarità senza scampo e senza vie d'uscita. Erano accecati dalle loro stesse parole che si scambiavano e perfino scagliavano l'uno contro l'altro. E si erano sbagliati nella fede e nella speranza: «Noi speravamo che lui sarebbe stato il liberatore d'Israele (Lc 24,21).

Questa frase denuncia la tentazione perenne delle generazioni cristiane di *raffigurare Cristo a propria*

immagine e somiglianza, di proiettare su di lui i propri desideri e i propri progetti: un Gesù adattato alla nostra misura umana non potrà che confermarci in ciò che siamo e facciamo e ci renderà impossibile la conversione. Senza l'ascolto della Scrittura anche la resurrezione dai morti si rivelerebbe insufficiente a salvare. Gesù, infatti, è risorto, ma *secondo le Scritture*, adempiendo le Scritture, realizzando cioè il disegno salvifico del Dio creatore e redentore. Le donne al sepolcro, i due discepoli di Emmaus, gli Undici a Gerusalemme (Lc 24) hanno tutti bisogno di ascoltare le Scritture, di ricordarle, di credervi, di comprenderle, per accedere alla fede nel Cristo Risorto.

Si tratta di orientare lo sguardo alla luce della fede pasquale per ritrovare *il volto dell'altro e la relazione con lui* uscendo dalle durezza e dalle freddezze, dalle irruenze che spesso caratterizzano le relazioni tra fratelli. I due di Emmaus, che prima litigavano impegnati a sostenere ciascuno la propria opinione con la foga di chi pensa di aver ragione, si mettono a dialogare, accettano la mediazione salutare delle parole, non fanno più delle parole dei corpi contundenti, ma le disarmano e le restituiscono al loro compito proprio, che è quello di gestire umanamente i conflitti, di creare spazi di ascolto e di dialogo sereno che sostituiscono chiusure e diffidenze.

Tutto ciò li aiuta a ritrovare il giusto rapporto con la comunità: i discepoli, una volta convertiti grazie alla narrazione di Gesù, ritornano a Gerusalemme e arricchiscono la comunità con il racconto della loro esperienza e degli eventi che li avevano coinvolti. Questa narrazione sarà la loro partecipazione all'annuncio ecclesiale che il Cristo è risorto (Lc 24,34): un cammino fuori dalla comunità, che grazie all'incontro con il Risorto ritrova la comunità e chiede di assumere nuovamente la responsabilità comunitaria.

L'incontro con il Risorto produce frutti di conversione che si esprimono nell'ascolto orante della *Parola*, nell'*Eucaristia* e nella *Comunità fraterna e ospitale*: sono i luoghi dell'esperienza del Risorto nella storia. Il discernimento ecclesiale avviene nel desiderio di incontrare e rimanere con l'altro come avvenne ad Emmaus con la richiesta dei due discepoli: «Resta con noi!». Un'esperienza che comincia dall'eucaristia quale incontro fecondo con il Risorto; essa è scuola di condivisione che apre il cuore alla reciprocità e accresce la coscienza che ogni comunità si costruisce con l'apporto di tutti. È necessaria quindi la conversione di tutti, pastori e fedeli, per crescere come Chiesa alla quale il Signore Gesù ha affidato la missione della testimonianza del Vangelo.

Dobbiamo accrescere il desiderio e l'esigenza dell'ascolto orante della Parola di Dio e la risposta

comunitaria che ne consegue, l'accoglienza del pane della vita nell'Eucaristia celebrata e vissuta come luogo di accoglienza ospitale e fraterna che ci fa aprire all'altro e riconoscere in lui il "forestiero di Emmaus" che fa ardere il cuore, spezza e condivide il pane. I due discepoli nell'incontro con il Risorto hanno imparato da Lui l'attenzione agli altri, si mostrano ospitali e per questo insistono: «Resta con noi perché già il giorno volge al tramonto». L'ardore del cuore e il pane condiviso mette in cammino i due discepoli che dopo aver fatto esperienza del Risorto ritornano sulla strada verso Gerusalemme per comunicare a tutti la gioia di averlo incontrato lungo la via.

La nostra Chiesa di Patti assume l'impegno di fare proprio il cammino dei discepoli di Emmaus nella speranza di fare propria anche la loro esperienza del Risorto!

2. IL CAMMINO PERCORSO NELLA FASE NARRATIVA

Con gratitudine guardiamo al cammino percorso nei due anni precedenti scanditi dalla fase narrativa durante la quale abbiamo fatto esperienza di comunione nel camminare insieme. Adesso iniziamo la fase sapienziale facendo tesoro delle esperienze e dei racconti vissuti.

Lo scorso anno il nostro impegno si è concentrato su “I cantieri di Betania”, indicati dal Comitato Nazionale per il Cammino Sinodale e proposti dalla Lettera “*Ascoltare è servire*” che ho inviato alla comunità diocesana.

Oltre ai tre ‘*cantieri*’ indicati dal documento della CEI (“della strada e del villaggio”, “dell’ospitalità e della casa” e “delle diaconie e della formazione spirituale”), che sono stati adattati in ciascuna realtà, cercando di scegliere, liberamente, quanto poteva essere proposto nelle singole comunità ecclesiali, la nostra Chiesa, dopo un attento discernimento da me attuato insieme all’*équipe* diocesana sinodale e congiuntamente con i componenti del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, ha aggiunto un “*quarto cantiere*” specificamente rivolto al dialogo intergenerazionale, per cercare di favorire l’incontro tra i giovani e gli anziani: nel nostro territorio diocesano il numero degli anziani è sensibilmente superiore a quello dei giovani che, oltre a diminuire di numero, in molti sono anche costretti a lasciare le nostre piccole comunità in cerca di un futuro migliore.

In diverse comunità sono stati organizzati degli incontri tra i fanciulli e ragazzi, che frequentano i percorsi di catechesi nelle nostre parrocchie e gli anziani favorendo così, generalmente in maniera del

tutto informale e spontanea, un'arricchente esperienza di dialogo, offrendo in questo modo l'opportunità ai più piccoli di ascoltare l'arricchente testimonianza da parte degli anziani che hanno "narrato" le loro variegate e molteplici esperienze. Per i più piccoli è stata sicuramente una rara esperienza per ascoltare il racconto di tante storie personali, non di rado, frutto di tanti sacrifici che le nuove generazioni sconoscono completamente.

Il Servizio Diocesano di Pastorale giovanile, specialmente nel periodo natalizio, ha organizzato degli incontri di alcuni gruppi ristretti di giovani con anziani ospiti di alcune case di riposo presenti nel nostro territorio. A questi incontri ho assicurato la mia presenza. Anche in questo caso l'incontro intergenerazionale è stato un apprezzabile momento che ha arricchito sia i giovani che gli anziani.

In diverse comunità si sono anche tenuti incontri di *Lectio Divina* sul brano evangelico dell'incontro del Signore Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania (Lc 10,38-42) scelta come "icona" evangelica del secondo anno del cammino sinodale. Laddove si è sperimentata questa sosta orante alla luce del Vangelo, in molti hanno espresso il sogno di una comunità ecclesiale aperta a tutti, proprio come la casa di Betania.

Si è cercato inoltre di fare qualche passo in più riguardo all'esigenza di mettersi in ascolto di quelle

persone che non sono solite frequentare le comunità parrocchiali. Ma su questo versante molto ancora resta da fare.

Si comincia a capire, poi, sempre di più che la dimensione della sinodalità della quale tanto si parla non è tanto un qualcosa in più da fare quanto piuttosto uno stile che, una volta assunto, è chiamato ad imprimere una nuova fisionomia ad ogni attività pastorale.

In tal senso la stessa immagine dei cantieri deve richiamare più l'operosità degli inizi di un nuovo giorno, anziché la sconfortante postura del momento del crepuscolo che segna, invece, la conclusione di una faticosa giornata di lavoro caratterizzata da delusioni anziché animata dalla speranza.

È evidente che i “cantieri” rimangono aperti e adesso, dopo la fase narrativa del cammino sinodale e mentre siamo chiamati ad intraprendere la delicata fase sapienziale e di discernimento su quanto fin qui fatto e sperimentato, rivolgo a tutti il mio vivo desiderio che non si faccia mancare l'entusiasmo per una generosa operatività che ha l'ambizioso obiettivo di costruire una “Chiesa accogliente perché casa di tutti”, ben sapendo che, in definitiva, il “Direttore dei lavori” di ogni cantiere è solo e sempre lo Spirito Santo, che di solito non si limita a fare cose nuove, ma riesce a fare sempre nuove tutte le cose.

3. IL DISCERNIMENTO: CAMMINO DI CONVERSIONE

La seconda fase del Cammino sinodale che iniziamo ci chiede, ancora una volta, di continuare a camminare insieme – Vescovo, Presbiteri, consacrate e fedeli laici – per compiere i passi che lo Spirito suggerisce per un discernimento nel tempo presente. A partire dalla lettura e dalle analisi condivise nei vicariati con le relazioni presentate dalle varie comunità, dobbiamo chiederci quali scelte siamo chiamati a fare insieme nella nostra Chiesa perché essa sia sempre testimonianza vivente di Gesù Cristo e del suo Vangelo.

Non va mai dimenticato che il discernimento non si esprime attraverso forme di maggioranza o di minoranza, ma nei momenti di ascolto e di dialogo con l'atteggiamento di *parresia* nel parlare e di *umiltà* nell'ascoltare con l'intenzione di fondo di apportare un contributo alla crescita della comunione ecclesiale e alle scelte delle comunità.

Il dialogo sinodale implica il coraggio tanto nel parlare quanto nell'ascoltare. Non si tratta di ingaggiarsi in un dibattito in cui l'interlocutore cerca di sopravanzare gli altri o controbattere le loro posizioni con argomenti contundenti, ma di esprimere con rispetto quanto si avverte in coscienza suggerito dallo Spirito Santo come utile in vista del

discernimento comunitario, aperti al tempo stesso a cogliere quanto nelle posizioni degli altri è suggerito dal medesimo Spirito per il bene comune.³

Il discernimento deve coinvolgere il vissuto personale di ciascun battezzato e quello della comunità attraverso il confronto con la Parola e lasciandosi guidare da essa che rende i credenti memoria vivente di Cristo nel dono di sé agli altri.

Per questa opera di discernimento – come scrivo nella mia prima Lettera pastorale – sarà utile l’apporto degli organismi ecclesiali di partecipazione: Consiglio pastorale diocesano e Consiglio presbiterale, consulte.... Essi sono un modo concreto per vivere la corresponsabilità; sono i luoghi nei quali i fedeli esercitano il diritto e il dovere di “consigliare” i Pastori, nei quali ci si allena al discernimento spirituale, all’ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise.

L’esercizio di discernimento vissuto con fiducia nell’azione della grazia e nella serenità dello Spirito aiuterà le nostre comunità ecclesiali a dare

³ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 111: https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html

risposte evangeliche, concrete e nuove, alle attese delle donne e degli uomini del nostro tempo. «Ogni volta – scrive papa Francesco – che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”»⁴.

Il discernimento deve favorire la crescita di ogni singola comunità del senso di appartenenza alla comunità ecclesiale e la visione della Chiesa come Popolo di Dio: senza tale coscienza ecclesiale sarà difficile vivere e realizzare il discernimento comunitario che si configura come scuola di vita cristiana caratterizzata dal reciproco riconoscersi fratelli e sorelle con pari dignità, anche se con doni e compiti diversi.

La sinodalità, pur facendo riferimento ai contenuti dottrinali, in particolare del Concilio Vaticano II, non è una dottrina, ma una prassi di vita ecclesiale che va riscoperta sempre di più ed incarnata nella vita delle comunità per camminare insieme alla

⁴ G. GIOMBANCO, *Ascoltare e discernere con docilità di cuore. Lettera alla comunità diocesana all'inizio dell'anno pastorale 2017-2018*, Patti 2017, p. 18.

scuola del Vangelo e nella luce dello Spirito.

Sarebbe veramente bello e fecondo spiritualmente e pastoralmente se tale stile si diffondesse a tutti i livelli della nostra Chiesa diocesana, nelle comunità parrocchiali, nei gruppi, nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali, nelle comunità religiose e in ogni espressione ecclesiale. Sarebbe una significativa testimonianza di fede e di comunione che manifesta un volto credibile della presenza ecclesiale nel nostro territorio. Anche se la strada da fare è ancora molta, sono convinto che l'ascolto dello Spirito farà da acceleratore nel nostro cammino di conversione.

Il Documento finale dal Convegno ecclesiale di Palermo nel 1996 indica interessanti passi, per il discernimento comunitario, che vorrei richiamare:

Perché il discernimento sia autentico deve comprendere i seguenti elementi:

- docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio;
- ascolto fedele della Parola e interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo;
- valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno;
- creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale;
- obbedienza ai pastori, cui spetta disciplinare e dare l'approvazione definitiva.

Così inteso il discernimento diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reci-

proco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio.⁵

La prassi sinodale, attraverso l'esercizio del discernimento, dovrà aiutare le comunità a riscoprire il "senso di fede del popolo di Dio" che si esprime nelle relazioni interpersonali e matura nella preghiera, nella conversazione e nell'azione.

Mi piace proporre all'attenzione e alla meditazione di ciascuno un testo molto significativo di papa Francesco:

In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo". Questo significa che quando crede non sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza (LG 12) come parte del suo ministero d'amore verso l'umanità. Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto di fede – il senso della fede – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia. Nota pastorale. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, Bologna 1996, p. 21.

intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerli con precisione.⁶

4. L'ATTEGGIAMENTO PER UN DISCERNIMENTO FECONDO

Il tempo che stiamo vivendo ci invita ad iniziare un percorso di conversione e di nuova responsabilità. Molte esigenze sono emerse nella fase narrativa che abbiamo vissuto nei due scorsi anni e chiedono un maggiore impegno a rinvigorire la fede nei nostri cuori come è avvenuto ai discepoli di Emmaus mentre erano in cammino con il viandante sconosciuto.

In quel cammino loro si lasciarono interrogare dal Signore e cominciarono ad aprirsi alla Sua Parola. Egli ascolta le loro lamentele e li conduce alla conoscenza di se stessi e lo fa con molto rispetto. Cammina con loro, ma non impone il suo passo, li ascolta senza controbattere e attende i tempi di maturazione del loro pensiero. Un passaggio importante per il discernimento mi sembra proprio la conoscenza di se stessi e degli altri nella vita della comunità, senza imporre il proprio punto di vista e nel saper attendere i tempi di maturazione del pensiero negli altri. Il Cammino sinodale può essere un'occasione

⁶ FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano 2013, p. 119.

per esprimere, attraverso l'ascolto e il dialogo, una conoscenza condivisa frutto di un comune ascolto dello Spirito. Una conoscenza che permetta di elaborare un sogno missionario della propria comunità. Non tanto un documento da proporre, ma un vero e proprio itinerario in cui potersi riconoscere e attraverso il quale operare delle scelte.

Sono convinto che in questo modo si può iniziare comunitariamente la trasformazione di alcuni atteggiamenti e scelte nelle comunità, un cambio di prospettiva per acquisire la consapevolezza che certi metodi, ormai superati, impediscono al nostro agire pastorale e missionario di esprimersi in modo efficace. Tutto ciò ci fa comprendere che il discernimento non è un punto di partenza, ma di arrivo di un cammino fatto insieme, guidato dalla presenza del Signore e dalla Sua Parola.

5. ALCUNE LINEE OPERATIVE PER CONTINUARE IL CAMMINO

Nelle Linee guida della CEI, per proseguire il Cammino con l'attuazione della seconda fase, quella sapienziale, vengono proposti macro-temi che possano aiutare la riflessione e l'impegno pastorale in questo tempo di discernimento. Essi sono:

1. La missione secondo lo stile della prossimità;
2. Il linguaggio e la comunicazione;
3. La formazione alla fede e alla vita;
4. La sinodalità permanente e la corresponsabilità;
5. Il cambiamento delle strutture.⁷

Sono proposte che riassumono le tante istanze ed intuizioni emerse nelle riflessioni maturate durante la fase narrativa e che ora vengono accolte per dare possibili risposte alle tante domande suscitate. Certo non tutte le proposte si potranno realizzare, tuttavia ogni comunità ecclesiale si concentri maggiormente su quelle che ritiene utili per il cammino di fede e di crescita comunitaria. Da più parti è emersa l'esigenza che lo stile dell'ascolto, del dialogo, del confronto sereno e costruttivo debba essere permanente e da assumere come stile negli incontri degli organismi di corresponsabilità: consiglio presbiterale, consigli pastorali, diocesano e parrocchiali, e anche negli incontri degli operatori pastorali, dei catechisti, dei volontari, nelle associazioni e nei movimenti.

Personalmente sono ben consapevole che tale stile non si improvvisa e non nasce per generazione spontanea, ma richiede molta umiltà e grande capa-

⁷ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicino e cammina-va con loro*, p. 12.

cità di ascolto da parte di tutti; attenzione e sforzo nell'evitare forme di sterile autoritarismo da parte di chi ha la responsabilità, perché chiamato a svolgere un compito di guida e di servizio; totale franchezza evangelica da parte di chi è membro di una comunità, superando la paura di essere criticato.

Desidero ardentemente che tutti ci sentissimo coinvolti in questo cammino senza mai dimenticare che tutti siamo al servizio del Vangelo e della Chiesa e che vivessimo il nostro impegno nel segno della fattiva collaborazione tra noi, ma soprattutto nel segno della fraterna comunione e della concreta corresponsabilità.

La nostra Chiesa di Patti quest'anno, per evitare la dispersione, concentrerà l'impegno solo su tre proposte indicate dalla Linee guida della CEI: la formazione alla fede e alla vita; la sinodalità e la corresponsabilità; la missione secondo lo stile della prossimità: ritengo, infatti, che come comunità diocesana tutti – Presbiteri, Consacrati e Laici – abbiamo maggiore bisogno di crescere in tali ambiti.

5.1. La formazione alla fede e alla vita cristiana

Cosa significa crescere nella formazione alla fede e alla vita? Innanzitutto non bisogna mai staccare la

fede dalla vita; entrambe sono necessarie per vivere l'esistenza cristiana. La fede, alimentata dall'ascolto della Parola, dalla vita sacramentale, dalla preghiera e dall'impegno missionario – deve imprimere un orientamento – al cammino della vita da compiere insieme agli altri e non da navigatori solitari.

L'esperienza che la comunità diocesana ha vissuto alla fine di luglio nel "Centro Pastorale" a Castell'Umberto, con la Tre giorni di formazione a vivere e testimoniare la gioia del Vangelo, ha segnato l'inizio di un percorso che deve continuare perché tutti abbiamo bisogno di formazione alla vita cristiana: nessuno può ritenersi maturo in questo ambito soprattutto nel vivere la fede e la testimonianza in modo integrato e comunitario. Perciò ritengo necessari e urgenti per la nostra Chiesa percorsi di formazione a tutti i livelli, diocesani e parrocchiali. Non bastano proposte occasionali e solo in alcune circostanze, ma tutta la vita di ogni realtà ecclesiale deve essere vissuta in atteggiamento di formazione permanente e con metodi nuovi perché diverse forme di proposte del passato oggi risultano inadeguate.

Per questo rinnovo un pressante invito a continuare, con impegno e passione pastorale il cammino intrapreso negli anni precedenti e da me indicato nelle lettere pastorali e che ripropongo alla vostra attenzione:

non abbassare la guardia nella formazione spirituale proponendo nelle comunità ecclesiali esperienze forti di crescita nella fede come la “Lectio divina” che purtroppo in molte parrocchie è stata abbandonata; penso pure agli incontri di preghiera, al ritiro spirituale per tutta la comunità all’inizio dell’anno pastorale e nei tempi forti dell’Anno liturgico, ai momenti di ascolto e di preghiera nelle famiglie e la formazione alla conoscenza della Sacra Scrittura attraverso opportuni corsi da proporre a livello diocesano e a tante altre proposte che aiutino a crescere nella fede che nasce dall’ascolto orante.⁸

E non mi stanco di ribadire che la formazione deve accompagnare tutte le età della vita e non può essere relegata solo alla preparazione ai sacramenti che purtroppo, è spesso proposta nella catechesi con il metodo scolastico, ritenuto da tutti ormai superato. È necessario che la catechesi aiuti a conoscere i contenuti della fede cristiana tenendo conto delle molteplici dimensioni e relazioni della persona: si ritiene ormai indispensabile il coinvolgimento delle famiglie ai momenti di catechesi dei ragazzi. So che non è facile, ma è una sfida pastorale che dobbia-

⁸ G. GIOMBANCO, *Ascoltare è servire. Lettera alla comunità diocesana. Secondo anno del cammino sinodale 2022-2023*, Patti 2022, p. 34.

mo accogliere con fiducia nell'azione dello Spirito. Questo è un aspetto irrinunciabile dei genitori e del loro dovere educativo, tanto più prezioso, necessario e urgente quanto più i figli sono piccoli e quindi da loro dipendenti e non va trascurato il fatto che i ragazzi, con gli impegni della scuola o di altre attività fanno fatica a frequentare la catechesi. Ritengo importante tale approccio perché a volte, e personalmente ne ho fatto esperienza, sono proprio i figli che aiutano i genitori a ripensare l'importanza della fede cristiana nella vita.

Pertanto, desidero ardentemente e chiedo ai parroci e ai catechisti di avviare percorsi di incontri di fede nelle famiglie dei ragazzi che frequentano la catechesi, con momenti di ascolto delle Parola, di riflessione sull'importanza della fede e nella vita personale e familiare. Non si tratta di vivere momenti sporadici, ma percorsi con varie tappe perché sia un vero itinerario di crescita e di formazione alla vita cristiana che coinvolga le varie età della vita; ragazzi, giovani, adulti e anziani. Non dobbiamo dimenticare che il cristianesimo è nato in una famiglia – a Nazaret – e rinascerà dalle famiglie che accolgono la luce delle fede al proprio interno.

Agli Uffici diocesani per la pastorale delle Famiglie e per la Catechesi chiedo, a tale scopo, di individuare, in un lavoro comune, le modalità pastorali

per attuare questo itinerario di formazione cristiana da proporre alle parrocchie e alle famiglie.

5.2. La formazione alla sinodalità permanente e corresponsabile

Un altro ambito che ritengo importante per il cammino nella nostra Chiesa è la formazione alla sinodalità permanente e corresponsabile di coloro che esercitano un ministero e vivono una specifica vocazione, in particolare i presbiteri.

Chi educa nella Chiesa – leggiamo nelle Linee guida – deve essere aiutato a coltivare la propria umanità e la propria fede perché sappia esercitare l'ascolto, l'accoglienza la dedizione gratuita, la carità pastorale. È stata messa in luce l'esigenza di una formazione secondo una prospettiva maggiormente sinodale, più attenta a sviluppare competenze relazionali e far crescere la persona nell'arte dell'accompagnamento. È fondamentale dunque approfondire sia il tema del discernimento alla gestione della conflittualità, alla leadership, sia quello della formazione specifica dei presbiteri, dei religiosi, dei laici⁹.

⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicinò e camminava con loro*, p. 18.

Tale proposta se accolta con docilità e umiltà aiuta tutti a crescere nella comunione e a riconoscersi membri di una comunità in qualsiasi ruolo si operi. Tutto ciò aiuta a comprendere che l'impegno nella formazione delle persone non riguarda solo alcuni membri della comunità, ma coinvolge tutti e non esclude nessuno. I mezzi non mancano e la nostra Chiesa possiede tante risorse da mettere a frutto. Camminare insieme deve essere un criterio irrinunciabile e deve diventare lo stile ecclesiale della nostra comunità diocesana che nella comunione, nel condividere l'eucaristia celebrata e vissuta riconosce la presenza del Signore.

Pertanto, all'inizio dell'anno pastorale, per facilitare l'attuazione delle proposte, ogni parrocchia comunichi alla segreteria del cammino sinodale il referente parrocchiale che parteciperà agli incontri di formazione proposti dalla diocesi per poi collaborare con il parroco, nei vari momenti del cammino sinodale nella comunità. In tale ambito è necessario non rinunciare a un cammino formativo che educi all'ascolto e al dialogo, coinvolgendo laici, consacrati e presbiteri sia sul piano spirituale, sia pastorale. Per il cammino di quest'anno chiedo a tutte le realtà ecclesiali della diocesi l'impegno ad appro-

fondire, con stile sinodale, la Costituzione del Concilio Vaticano II *Lumen gentium* sulla Chiesa perché insieme possiamo riscoprire la bellezza dell'essere popolo di Dio in cammino nella storia e comprendere la grandezza della nostra vocazione nella Chiesa iniziata con il Battesimo.

5.3. La missione secondo lo stile della prossimità

La vicinanza di Gesù ai due discepoli, lungo la via verso Emmaus, esprime tutta la sua prossimità: Egli si fa compagno del loro cammino appesantito dal timore, dalla sfiducia, dall'incomprensione. I due discepoli hanno il cuore ferito, ma non chiuso perché in loro vi è uno spiraglio che permette alla luce di entrare in loro e riaccendere la vita. Il cammino dei tre viandanti si conclude attorno alla stessa mensa nel gesto dello spezzare il pane che riassume tutta la vita di Gesù.

La prossimità ci pone sulle strade dell'uomo con il Signore Gesù; per diventare anche noi pane spezzato per i fratelli: essa comporta il dono di se stessi, la condivisione del pane, l'accoglienza del forestiero, fare spazio agli altri nel proprio cuore, gesti di misericordia. Oggi sono tante, anche nelle nostre comunità, le persone con il cuore ferito da sofferen-

ze, da disagi esistenziali, da incomprensioni; persone con il cuore angosciato perché sole e bisognose di attenzione e amicizia sincera. La tristezza, la delusione, la stanchezza della vita sembrano riassumere la cifra che identifica l'uomo e la donna di oggi. Come Chiesa abbiamo il dovere di far sentire loro la vicinanza del Signore, con la nostra testimonianza di viandanti guidati dalla fede e carichi di speranza dono del Signore Risorto. Tante volte nei nostri cammini incrociamo persone che hanno fame di compagnia, di ascolto, di aiuto. Per loro è importante che Gesù si fermi a casa, condivida la stessa mensa e riaccenda in loro la fiducia nella vita. Il compito di noi cristiani è riaccendere la speranza nella vita in chi l'ha spenta, far ardere il cuore di gioia a chi lo ha inaridito per l'indifferenza e le chiusure. Far sentire con la nostra presenza che il Signore, anche a casa di chi è triste e sfiduciato, si trova a suo agio e vuole restare con loro. Compiere questi gesti di amore e di umanità significa spezzare il pane della propria vita e riconoscere la presenza del Signore che fa illuminare gli occhi del cuore.

So che nella nostra Chiesa si compiono tanti gesti di prossimità sia attraverso la Caritas diocesana e parrocchiali come pure da parte delle diverse associazioni di volontariato e dall'impegno di tante persone di buona volontà: incoraggio ad accrescere tale

impegno di carità per continuare a spezzare il pane della condivisione evangelica per nutrirci gli uni gli altri della presenza del Signore che si fa prossimo e ci raduna attorno a sé.

E non va dimenticato che la domenica è anche il giorno della gioia di ritrovarsi attorno alla stessa mensa con Gesù. Gioia che deve essere condivisa con atteggiamenti concreti; non si può essere felici da soli mentre tanti nostri fratelli soffrono. Può accadere che nella propria comunità o nel vicinato vi siano persone ammalate, sole, anziani, bambini poveri, immigrati che cercano accoglienza ed aiuto e che proprio di domenica avvertono in modo più forte la loro solitudine e i loro disagi.¹⁰ Sarebbe una bella testimonianza di fede poter dire a una persona sola: «resta con noi a tavola» per spezzare il pane con lei. Oppure visitare un ammalato, procurare da mangiare a qualche famiglia bisognosa.

Mentre esorto caldamente ciascuno e le famiglie a compiere tali gesti mi piace ricordare che non si tratta di compiere gesti sporadici con semplici iniziative domenicali, ma bisogna fare proprio l'atteggiamento di Gesù che siede a mensa con chi ha bi-

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini. Lettera apostolica sulla santificazione della domenica*, 31 maggio 1998, n. 72: https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/1998/documents/hf_jp-ii_apl_05071998_dies-domini.html

sogno di conforto e di speranza: vi assicuro che, al momento della condivisione, riconosciamo la presenza del Signore che abbiamo contemplato nella celebrazione eucaristica.

Non dimentichiamo, nemmeno noi presbiteri, che nell'eucaristia Gesù si fa prossimo a noi perché noi diventiamo prossimi di chi soffre, di chi ha bisogno di aiuto. Sono gesti che ci consentono di dilatare la nostra Messa nella vita di tutti i giorni, per testimoniare la carità di Cristo.

5.4. La Visita Pastorale

Un altro segno di prossimità sarà la Visita pastorale alle comunità ecclesiali della Diocesi che avrò la gioia di iniziare nel prossimo autunno. Anche io, come pastore della nostra Chiesa, sono chiamato a mettermi sulle strade della Diocesi per accompagnare il cammino di tutti voi e al tempo stesso essere accompagnato da voi. La Visita deve aiutarci a rivivere lo stesso cammino di Emmaus, per orientare i nostri passi all'Eucaristia luogo sorgivo della comunione della Chiesa. Lo scopo della Visita è incontrare tutti per vivere momenti di ascolto, di dialogo e di confronto costruttivo, e per questo motivo, vi confido che intendo svolgerla con l'entusiasmo e la

gioia del padre, con l'amicizia del fratello per fare dono della mia vita come Gesù buon pastore. Con fraternità e umiltà vengo quindi tra voi perché insieme possiamo crescere nell'amore e nella comunione tra noi. Vengo ad annunziarvi, ancora una volta, che Dio ci ama e dobbiamo sempre sentirci sostenuti da questa meravigliosa realtà.

Perché la Visita porta portare frutti di bene nella nostra Chiesa di Patti, ritengo di poter proporre alcuni obiettivi fondamentali:

- a) favorire e accrescere un'intensa *comunione* con Dio e con i fratelli e le sorelle attorno al pastore perché tutti ci riconosciamo membri dell'unica Chiesa;
- b) risvegliare il senso della *corresponsabilità ecclesiale* di tutti i battezzati per un fecondo Cammino sinodale;
- c) dare un maggiore e rinnovato impulso all'*e-vangelizzazione* perché possa nascere un nuovo *impegno di testimonianza cristiana* a livello personale e comunitario;
- d) incrementare la necessità *dell'ascolto della Parola, della preghiera e curare la vita liturgica - sacramentale*;
- e) promuovere una *carità operosa* perché la nostra Chiesa viva la dimensione del servizio alle

persone e alla società attraverso l'accoglienza, l'ascolto e l'aiuto.

Considero un grande dono del Signore poter attuare la Visita pastorale e poter vivere l'esaltante esperienza del pastore che raduna attorno a sé il suo gregge per camminare insieme e per ritrovarsi attorno alla stessa mensa della Parola e dell'Eucaristia e fare spazio al Signore Risorto nei nostri cuori e nella nostra vita.

5.5 Preparazione al Giubileo del 2025

Papa Francesco ha chiesto che l'anno 2024, in preparazione al Giubileo, sia dedicato alla preghiera: «In questo tempo di preparazione, fin da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" (cfr At 4,32), che si tradu-

ce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano. Preghiera che permette ad ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore. Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione. Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del "Padre nostro", l'orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo». L'Ufficio liturgico diocesano darà le indicazioni perché in ogni comunità si possa vivere l'anno di preparazione al Giubileo come un tempo di attesa orante che rinnova nel cuore il desiderio di stare e vivere in comunione con il Signore.

CONCLUSIONE

Carissimi fratelli e sorelle, con tanta fiducia nell'azione dello Spirito affido alle comunità parrocchiali e di vita consacrata, alle associazioni, ai movimenti e ai gruppi ecclesiali e in particolare agli organismi di partecipazione e a tutti coloro che partecipano alla mensa eucaristica le indicazioni proposte perché la riflessione su di esse, aiuti tutti a vivere

un cammino di comunione e di conversione sorretti dalla speranza nel Risorto.

La seconda fase del cammino sinodale invita, attraverso il discernimento, ad aprire il cuore alla reciprocità e ad accrescere la coscienza che ogni comunità si costruisce con l'apporto di tutti. Si esige quindi la conversione di tutti, pastori e fedeli per crescere come Chiesa della partecipazione nella comune responsabilità verso il vangelo che abbiamo ricevuto.¹¹

Il cammino sinodale si comprende solo vivendo, lasciandosi guidare dal passo di Cristo che fa ardere il cuore e maturare le scelte. In tale contesto sono illuminanti le parole di Papa Francesco:

Continuate a camminare insieme... Una Chiesa sinodale è tale perché ha viva consapevolezza di camminare nella storia in compagnia del Risorto, preoccupata non di salvaguardare sé stessa o i propri interessi, ma di servire il Vangelo in stile di gratuità e di cura, coltivando la libertà e la creatività proprie di chi testimonia la lieta notizia dell'amore di Dio rimanendo radicato in ciò che è essenziale.¹²

¹¹ Cfr. G. RUGGERI, *Chiesa Sinodale*, Bari 2017, p. 182.

¹² FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti all'Incontro Nazionale dei Referenti diocesani del Cammino Sinodale Italiano*, 25 maggio 2023.

Lo Spirito Santo guidi il nostro cammino e accenda in ciascuno di noi il desiderio della comunione perché il Vangelo possa correre sulle strade della nostra Chiesa e raggiungere il cuore di ogni uomo e di ogni donna.

In questo itinerario ci accompagni la Vergine Maria che insieme ai discepoli nel Cenacolo mantiene accesa nella storia la fiaccola della speranza perché con la nostra testimonianza portiamo nel mondo la presenza del Risorto.

Vi benedico di cuore.

Patti, 8 settembre 2023.

Festa della Natività di Maria

✠ Guglielmo Giombanco
Vescovo

PREGHIERA
IN OCCASIONE DELLA
PRIMA VISITA PASTORALE
DEL VESCOVO GUGLIELMO GIOMBANCO

O Gesù Buon Pastore,
aiuta tutti noi, fedeli della Chiesa di Patti,
a comprendere e accogliere il mistero
di grazia della Visita Pastorale
che, in questo tempo di cammino sinodale,
è stata indetta dal nostro Vescovo Guglielmo.

La Visita risvegli in noi il senso
di un'appartenenza viva alla Chiesa,
ci faccia riscoprire la dignità del nostro Battesimo,
ci aiuti a far crescere l'impegno
di evangelizzazione e di testimonianza
per essere membra vive e operose del tuo Corpo.

Sostieni, o Signore, il nostro cammino
e donaci la forza del tuo Santo Spirito:
nella Visita Pastorale vogliamo riconoscere la tua visita
che ci sprona nella fede, ci infonde speranza,
ci dona carità.

Vieni, o Signore, a visitarci mediante il ministero
del vescovo Guglielmo, nostro Pastore;
manifestaci la tua misericordia,
consola i nostri cuori, correggi i nostri difetti.
Suggeriscici nuovi propositi per la vita cristiana
e aiutaci a far risplendere la tua luce
che illumina e salva.

Per l'intercessione della Madre di Dio,
Maria Santissima del Tindari,
dei Santi Patroni della nostra Chiesa di Patti,
la Visita Pastorale possa essere per tutti
segno e strumento dell'incontro con Te, o Signore,
nel tempo e nell'eternità. Amen.



GUGLIELMO GIOMBANCO

VESCOVO DI PATTI

Prot. n. 632/2023

DECRETO DI INDIZIONE DELLA VISITA PASTORALE ALLA DIOCESI

«Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore» (At 15,36). Le espressioni con cui San Paolo esorta Barnaba all'ufficio apostolico della visita alle comunità sono di monito riguardo alla fondamentale importanza della visita pastorale e rimandano all'antichissima origine di tale istituzione.

Quasi anima regiminis episcopali, la visita pastorale è «segno della presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace» ed è il momento in cui il Vescovo, animato da carità pastorale, esercita più da vicino per il suo popolo il ministero della parola, della santificazione e della guida pastorale, entrando a più diretto contatto con le ansie e le preoccupazioni, le gioie e le attese della gente e potendo rivolgere a tutti un invito alla speranza (cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores gregis* 46).

«Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la visita è un evento di grazia, che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il supremo pastore (1Pt 5,4) e *guardiano delle nostre anime* (1Pt 2,25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (Lc 1,68)» (CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Apostolorum successores*, 220).

Pertanto, alla luce del profondo valore apostolico che reca con sé questo speciale compito del Vescovo diocesano;

– a sensi dei cann. 396-398 del C.I.C. e dei nn. 220-224 del Directorio per il Ministero Pastorale dei Vescovi *Apostolorum Successores*;

– con il presente decreto

INDICO

la Visita Pastorale alla Diocesi.

Esorto tutti fedeli della Chiesa che è in Patti a disporre fin d'ora il loro cuore e il loro spirito, con la preghiera e le opere di carità, per accogliere il dono dello Spirito Santo, affinché la Visita Pastorale sia di sprone per un rinnovato annuncio del Vangelo e per un autentico servizio del Regno di Dio.

Patti, 16.06.2023

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

Il Cancelliere

Sec. Filippo Alberto



Il Vescovo diocesano

(*) **Giugliano Giombanco**

Giugliano Giombanco

INDICE

1. Emmaus: cammino di conversione ecclesiale. . . pag.	9
2. Il cammino percorso nella fase narrativa.	” 14
3. Il Discernimento: cammino di conversione.	” 18
4. L’atteggiamento per un discernimento fecondo	” 23
5. Alcune linee operative per continuare il cammino”	24
5.1 <i>La formazione alla fede e alla vita cristiana</i>	” 26
5.2 <i>La formazione alla sinodalità permanente e corresponsabile</i>	” 30
5.3 <i>La missione secondo lo stile della prossimità</i>	” 32
5.4 <i>La Visita Pastorale</i>	” 35
5.5 <i>Preparazione al Giubileo del 2025.</i>	” 37
Conclusione.	” 38
Preghiera in occasione della prima Visita Pastorale del Vescovo Guglielmo Giombanco	” 41
Decreto di indizione della Visita Pastorale alla Diocesi	” 43



CAMMINO
SINODALE
DELLE CHIESE
IN Italia